

Lo SPIRITO in...forma

QUARESIMA

2026

La redazione

Sac. Gaetano Puleo

Gaetana Stefania Di Salvatore

Giovanna Labruna



**Parrocchia
Spirito Santo
Catania**

Via A. Pacinotti N° 54
TELEFONO
329 026 0567

QUARESIMA: IL TEMPO DELLA CARITÀ



Con il gesto antico e sobrio dell'imposizione delle ceneri, la Chiesa apre il cammino della Quaresima riportandoci al cuore della vita. Un gesto povero, essenziale, senza trionfalismi. La cenere non fa rumore, non seduce, non si impone. E proprio per questo parla con forza.

“Ricòrdati che sei polvere e in polvere ritornerai”. In un tempo che idolatra l'apparenza, la prestazione, il successo e la visibilità, la cenere smaschera le nostre illusioni. Ci ricorda che non siamo onnipotenti, che la vita non è nelle nostre mani, che tutto ciò che

non è fondato sull'amore è fragile e passeggero. È una parola scomoda, ma necessaria. Profetica, perché va controcorrente.

Ma la cenere non è solo memoria della fine: è anche segno di inizio. La Scrittura la lega al pentimento, al ritorno, alla speranza di una vita rinnovata. Per questo l'altro invito risuona con forza: “Convertitevi e credete al Vangelo”. Convertirsi non significa semplicemente correggere qualche comportamento, ma cambiare direzione, orientare di nuovo la vita verso Dio, rimettere Lui al centro.

La Quaresima non è un tempo triste, ma vero. Non è una parentesi devota, ma una decisione concreta. È il tempo in cui la fede smette di essere abitudine e torna a essere scelta. In un mondo che corre, la Quaresima ci chiede di rallentare. In una società che consuma, ci invita a digiunare. In una cultura che alza muri, ci spinge alla carità.

Digiuno, preghiera ed elemosina non sono pratiche rituali da esibire, ma strumenti di libertà. Digiunare per liberare il cuore da ciò che lo appesantisce. Pregare per rientrare in se stessi e ascoltare Dio. Fare carità per rompere l'indifferenza e riconoscere nell'altro un fratello.

Il Mercoledì delle Ceneri è anche una parola per la comunità. Ci chiede che tipo di Chiesa vogliamo essere: una Chiesa che conserva, o una Chiesa che si converte. Una Chiesa ripiegata su se stessa, o una Chiesa che ha il coraggio del Vangelo. Le ceneri ci mettono tutti sullo stesso piano: fragili, bisognosi di misericordia, chiamati a ricominciare.

Inizia così un tempo favorevole, un kairòs, un'occasione che non va sprecata. La cenere ci ricorda ciò che passa, ma il Vangelo ci annuncia ciò che resta. Se lasciamo che Dio lavori in noi, dalla polvere può nascere una vita nuova, più semplice, più vera, più luminosa.

In questo cammino quaresimale, che si intreccia con il tempo giubilare agatino, Sant'Agata si presenta alla nostra Chiesa come segno e profezia. Nel nono centenario della Traslazione delle sue Reliquie, la sua testimonianza ci richiama all'essenziale: una vita consegnata a Cristo senza compromessi, una fede capace di attraversare la prova, una speranza più forte

della violenza e della morte. Sant'Agata, fragile come la polvere e ardente come il fuoco dell'amore, ci insegna che la vera conversione non è un gesto esteriore, ma una scelta definitiva. Nel suo esempio, la Quaresima diventa davvero tempo favorevole, e il Giubileo occasione di rinnovamento personale ed ecclesiale.

don Gaetano Puleo

AGATA TRA NOI

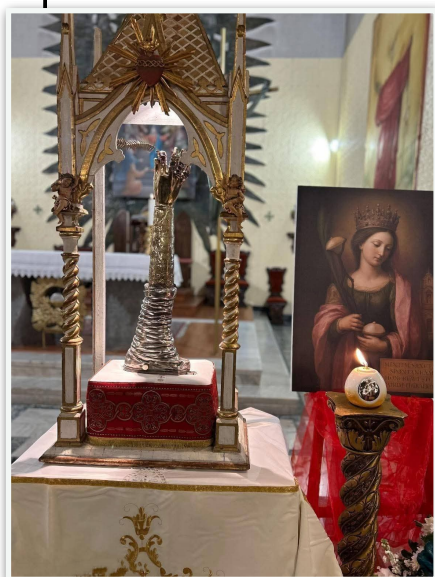
Martedì 13 gennaio la nostra parrocchia ha accolto la Reliquia della nostra amata Patrona S. Agata dando inizio così alla Peregrinatio della Reliquia in occasione del nono centenario della Traslazione da Costantinopoli a Catania. Noi parrocchiani abbiamo vissuto questo momento con grande gioia e soprattutto come un vero e proprio Dono di Grazia.

Tutto il VI Vicariato si è prodigato per organizzare al meglio l'accoglienza ed insieme abbiamo vissuto un'occasione di comunione fraterna che ha lasciato in ciascuno di noi un'emozione che resterà viva nel cuore.

Accogliere e poi accompagnare la Reliquia della nostra S. Agata, per celebrare insieme l'Eucarestia è stato un momento significativo che ha permesso di rafforzare il senso di

unione e di collaborazione tra le parrocchie che, pur nelle diversità territoriali, restano legate insieme dall'amore per Agata e di conseguenza per ciò che Lei ci insegna: camminare uniti verso Cristo.

Giovanna Labruna



QUARESIMA 2026

Ogni venerdì
"VIA CRUCIS" ore 17:15

22 febbraio
1^ Domenica di Quaresima

20 marzo
S. Messa ore 18:00
"Unzione degli infermi"

23/24/25 marzo
Esercizi Spirituali
ore 18:00 (durante la S. Messa)
e ore 18:00

27 marzo
Via Crucis esterna
dopo S. Messa ore 18:00

29 marzo
Domenica delle Palme
"Benedizione delle Palme"
durante la S. Messa ore 10:30

S. Messa ore 18:00

30/31/marzo
1 aprile
Confessioni individuali
ore 16:30/17:50

2 aprile
Giovedì Santo
S. Messa
in "Coena Domini" ore 18:00
Veglia animata ore 22:30

3 aprile
Venerdì Santo
Celebrazione della
"Passione del Signore" ore 17:00

4 aprile
Veglia Pasquale ore 22:30
(apertura chiesa ore 22:00)

5 aprile
S. Pasqua
Resurrezione del Signore
S. Messa ore 10:30/18:00

6 aprile
Lunedì dell'Angelo
S. Messa ore 18:30

DAL 6 APRILE
la S. Messa pomeridiana
sarà celebrata alle ore 18:30

NONNI E NIPOTI: UN'EREDITA' CHE PASSA DAL CUORE

Il dialetto siciliano è una vera e propria eredità culturale, un patrimonio di valori, memoria e identità che affonda le sue radici nella storia del nostro popolo. In un tempo in cui tutto tende a uniformarsi e a correre veloce, il dialetto rischia di perdersi, soprattutto tra le nuove generazioni. Ed è proprio qui che emerge il ruolo insostituibile dei nonni. I nonni sono i custodi della memoria. Poiché ogni parola dialettale racchiude tradizioni, proverbi,



racconti di famiglia, fede popolare e saggezza quotidiana, trasmettere il dialetto ai nipoti non è una scelta facoltativa, ma un vero **dovere morale e culturale**: significa consegnare loro una chiave per comprendere chi sono e da dove vengono.

Parlare in dialetto ai nipoti, raccontare storie della propria infanzia, spiegare il significato di espressioni antiche o di detti popolari è un atto d'amore. Non si tratta di sostituire l'italiano, ma di affiancarlo, arricchendo il linguaggio e la sensibilità dei più piccoli.

Nel contesto comunitario il dialetto diventa anche uno strumento di comunione.

In parrocchia, come nella vita quotidiana, esso può aiutare a mantenere viva una fede incarnata nella cultura locale, rendendo il messaggio cristiano più vicino e comprensibile.

I nonni, con la loro pazienza e il loro tempo, hanno dunque una missione preziosa: **non lasciare che il dialetto siciliano si spenga**. Trasmetterlo ai nipoti significa offrire loro radici solide, un senso di appartenenza e un legame profondo con la propria terra. È un gesto semplice, fatto di parole dette con il cuore, ma capace di costruire ponti tra passato e futuro.

Custodire e trasmettere il dialetto è, in fondo, un modo concreto di amare: amare la propria storia, la propria comunità e, soprattutto, i propri nipoti.

Per questo rivolgo un'esortazione ai nonni: non abbiate timore di parlare ai vostri nipoti in dialetto siciliano nei racconti serali o nei momenti di gioco o di preghiera, perché ogni parola trasmessa è un seme che germoglierà nel tempo. Siate quindi ponti vivi tra le generazioni, affinché la lingua del cuore continui a parlare anche nel futuro.

G. Stefania Di Salvatore